RITORNA IN CAMPIDOGLIO UNA VECCHIA OPERAZIONE

# Perchè l'Hilton rovinerebbe Monte Mario

**I motivi che sconsigliano la costruzione del mastodontico edificio - Cosa si dice nelle borgate**

In Campidoglio è nuovamente di scena il cosidetto «affare Hilton»: ad un anno o poco più da quando, nella notte del 4-5 aprile 1956, la opposizione dei comunisti, dei socialisti, degli indipendenti di sinistra, del radicale Cattani e dell'indipendente Addamiano, bloccò con un atto di forza le due proposte di deliberazione, aventi per oggetto la variante ai piani particolareggiati n. 46 e n. 79 e la convenzione-capestro fra il Comune di Roma, la Società generale immobiliare e la Società Iana-italo americana nuovi alberghi; ed a soli quattro mesi da quando i giornalisti Benedetti e Cancogni, querelati per avere scritto che «non è facile in Campidoglio resistere ad una potenza come la Società immobiliare», furono assolti dal Tribunale penale di Roma.

E poiché il Sindaco Tupini ripropone al Consiglio comunale, senza avere mutato neppure una virgola, quelle stesse due proposte che nel 1956 provocarono la clamorosa caduta di Rebecchini, possiamo affermare senza tema di smentita che, per lo meno per quanto riguarda l'Hilton, è cambiato il direttore di orchestra, ma la musica è sempre la stessa. Con l'aggravante che, mentre nel 1956 il liberale Storoni, assessore all'Urbanistica, si rifiutò di votare quelle proposte, dichiarando che la costruzione dell'albergo sul crinale della collina di Monte Mario — 28, ed in qualche punto 34, metri di altezza, 22 di larghezza e 140 di lunghezza — «costituiva un pericolo per la città di Roma», nel 1957, invece, il liberale malagodiano D'Andrea, succeduto a Storoni nello Assessorato all'urbanistica, proclama ai quattro venti e dai più svariati pulpiti che quella stessa costruzione costituisce per Roma non un pericolo, ma un accrescimento di bellezza.

Ed è nuovamente di scena, senza che il Sindaco Tupini abbia creduto necessario discutere, prima delle due proposte di deliberazione, la mozione colla quale l'on. Natoli e lo scrivente — dopo avere richiamato gli articoli pubblicati nel settimanale «L'Espresso», il processo innanzi il Tribunale di Roma, la requisitoria del P.M., che pur si è largamente soffermata su «ombre», «sospetti», «cose strane» e «favoritismi» e la sentenza di assoluzione — hanno chiesto la nomina di una Commissione di inchiesta col compito di indagare «sulle attività e sul comportamento, in relazione alla politica urbanistica e di lavori pubblici adottata dal Comune nei periodi 1947-1952 e 1952-1956, degli organi preposti all'Amministrazione comunale». Con che Tupini dimostra ad evidenza che nell'affare Hilton ha accettato l'eredità di Rebecchini, puramente e semplicemente, e non col beneficio dell'inventario. Giacché neppure egli sente, come non sentiva Rebecchini, nessuna ripugnanza a contrattare con la Società immobiliare, prima che siano chiarite e fugate quelle «ombre», quei «sospetti», quelle «cose strane», quei «favoritismi» cui si riferì in quel processo la requisitoria del P.M.

A suo tempo, nell'aula Capitolina, il Gruppo consiliare comunista, che, non si dimentichi, rappresenta un quarto della popolazione romana, esporrà i molteplici motivi per i quali non solo non potrà approvare quelle due convenzioni, ma le combatterà con tutti i mezzi che le leggi ed i regolamenti consentono e gli interessi della città impongono.

Motivi morali, poiché allo stato, cioè prima della inchiesta invocata dal Gruppo consiliare comunista, non è ammissibile che l'Amministrazione comunale di Roma abbia rapporti di affari con la Società generale immobiliare.

Motivi sociali, poiché Monte Mario dovrebbe costituire una oasi di verde, di fresco e di bellezza panoramica, aperta, come il Gianicolo ed il Pincio, al godimento di tutta la cittadinanza romana e non riservata ad un ristretto gruppo di miliardari americani.

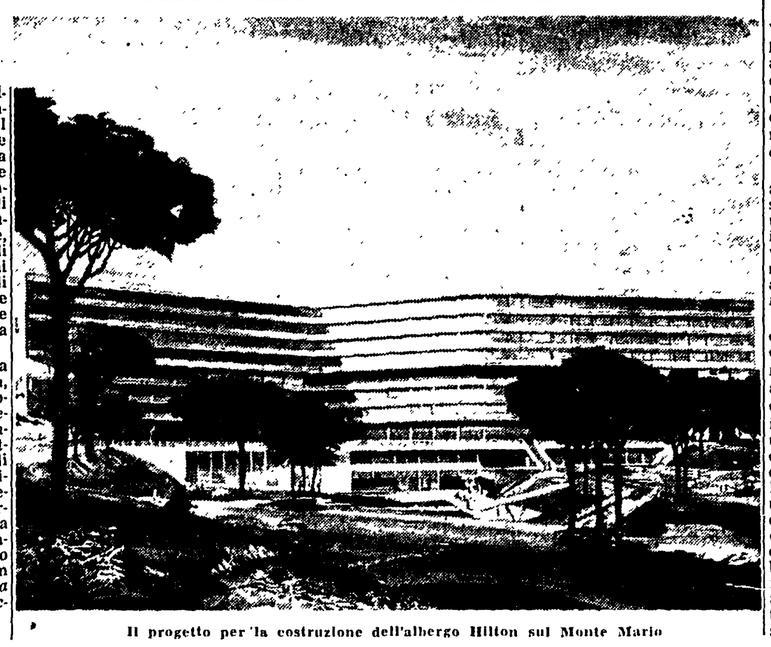
Motivi artistici e paesistici, poiché il mastodontico orripilante edificio, dalla sagoma perfettamente uguale alla Stazione Termini, che si vorrebbe elevare sul crinale della collina di Monte Mario, con una altezza in alcuni punti perfino di 34 metri e mezzo, una lunghezza di 143 ed una larghezza di 22, con un volume di costruzione che arriva a 115.640 metri cubi, occupante un'area di 4895 metri quadrati, rovinerebbe definitivamente l'incomparabile bellezza di Monte Mario.

Motivi urbanistici, poiché la Città deve espandersi secondo le direttrici stabilite dalla Commissione del piano regolatore e non già nella direzione delle aree della Società immobiliare.

Motivi, infine, giuridici, poiché la variante del Piano regolatore e la convenzione proposta sottrarrebbero al Comune di Roma, a vantaggio della Società generale immobiliare, molti dei diritti che al Comune già derivano dalle disposizioni di legge contenute nei decreti del 6 luglio 1931 n. 981 e 17 ottobre 1935 n. 1987 e nella legge 4 giugno 1936 n. 1210. Ed imporrebbero inoltre al Comune una spesa ingente, dell'ordine di vari miliardi di lire, in quanto l'Amministrazione comunale, oltre i 523 milioni di lavori da eseguire dalla Società generale immobiliare per conto ed a spese del Comune, ma nello interesse della Società, dovrebbe ancora provvedere ad altre costose opere, quali il parco, le fontane con numerose cascate di acqua, il giardinaggio, l'illuminazione, le opere decorative, le altre strade, ecc. Miliardi di spese, che si aggiungono ai 195, con i 15 d'interessi e di quote di ammortamento, che già costituiscono la situazione debitoria del Comune di Roma al 31 dicembre 1957.

Ma fin da ora, ancora prima dell'inizio del dibattito in aula, e quasi a titolo di introduzione della discussione, che necessariamente dovrà essere trasferita anche tra le masse cittadine, i consiglieri comunali comunisti non possono non dichiarare che concordano pienamente con quanto, nelle borgate e nei quartieri, l'arguzia del popolo romano va ripetendo e conclamando: per quanto riguarda l'affare Hilton, e non solo per l'Hilton: *Tupini fa perfettamente rima con Rebecchini.*

LUIGI GIGLIOTTI



Il progetto per la costruzione dell'albergo Hilton sul Monte Mario

## Giovane operaia *assassinata* a colpi di pietra

BERGAMO, 6. — Una giovane operaia di Fiobbo, un paese del Bergamasco, è stata aggredita da uno sconosciuto che l'ha colpita più volte con una pietra. La ragazza, raccolta in fin di vita, è morta nel pomeriggio odierno allo ospedale di Bergamo.

La vittima della bestiale aggressione è Pierina Morosini, una ragazza di 26 anni, un'umile operaia, bella, forte, intelligente sulla quale gravava quasi unicamente la famiglia numerosissima (aveva altri otto fratelli, tutti in tenera età).

I Morosini abitano in una cascina, sui monti, nei pressi di Albino. Preoccupati per il ritardo della ragazza, ne sono andati alla ricerca e dopo qualche ora l'hanno trovata in una pozza di sangue. Ad una ventina di metri dal corpo era la pietra con la quale l'aggressore ha ucciso la giovane. Sul posto, dopo una prima indagine condotta dai carabinieri, si sono recati oggi il questore di Bergamo ed il comandante dei carabinieri. Sembra che le autorità di polizia siano riuscite a raccogliere preziosi elementi, così che l'arresto dell'assassino sia imminente.

FINCHE' CI SONO CAPELLI C'E' SPERANZA

# Una clinica per la calvizie aperta a Roma in via Veneto

Conferenza stampa sul procedimento del dottor Akers
Una visita gratuita per chi vuole curare la capigliatura

*«Finchè ci sono i capelli, c'è speranza...», ha detto il dottor Akers di New York, nel corso di una conferenza stampa all'Excelsior, durante la quale ha annunciato la apertura della 50. sede della «Akers hair and Scalp clinics», a via Veneto. Col trattamento Akers, ha dichiarato il giovane demiurgo dei capelli, la calvizie in Italia potrà essere ridotta dell'80 per cento.*

*Il trattamento Akers, per i calvi affetti da una delle diciannove malattie che provocano la caduta dei capelli, si effettua in tre fasi, nelle cliniche aperte a Parigi, Bruxelles, Londra, Manchester, a Milano, in molte città americane, ed ora a Roma. Nella prima fase viene applicata la terapia fisica, cioè vengono effettuati dei massaggi manuali, ad opera di massaggiatori ciechi; nella seconda, entra in funzione la terapia chimica, con lo impiego graduale di ventidue preparati, applicati sul cuoio capelluto; nella terza infine, viene applicata la terapia meccanica, con vibratori, per stimolare e facilitare la circolazione, lampade calorifiche, apparecchi ad alta frequenza, per creare un complesso azonizzato, sul cuoio capelluto.*

*Gratuitamente, afferma lo Akers, uno si può sottomettere a visita; dopo un'accurata anamnesi, redatta e schedata ai fini dello studio delle malattie dei capelli, lo eventuale cliente della clinica viene invitato a sottoporsi ad una visita medica, che dura circa un'ora. Solo nel caso che il cuoio capelluto non risulti assolutamente inerte, il cliente è sollecitato a sottoporsi ad una cura. Dopo di che, nel caso riscontri un evidente miglioramento, e nel caso che intenda proseguire, può continuare la cura, a proprie spese. «Quanto ci vuole?», ha chiesto qualcuno al dottor Akers, e l'americano ha risposto, a quell'interlocutore, nelle halls dell'albergo Excelsior: «Tutto quello che ha indosso».*

*Poichè Roma, a giudizio di Akers, è una metropoli piena di calvi, rispetto a New York ed altre città americane, è prevedibile che coloro i quali sognano una foltissima capigliatura si sobbarcheranno a fare la fila al n. 50 di via Veneto, dove ha sede l'istituto. La tesi di questa organizzazione, che ha al suo servizio un complesso di cinquemila medici, specialisti e curatori in otto Paesi, è questa: circa l'80 per cento dei calvi sono vittime di trascuratezza o mancanza di sufficienti misure igieniche; col trattamento Akers, la terapia manuale, meccanica, chimica, quando il bulbo del capello non sia inerte, è possibile riattivare il cuoio capelluto, fino al punto di far rispuntare sulla lucida sfera del cranio, una bella capigliatura.*

*Questo nuovo metodo di cura dei capelli, secondo il dottor Akers, sarebbe il risultato di 70 anni di studi e di esperimenti effettuatisi nel mondo intero.*

*Il trattamento è diretto a rimuovere l'otturazione del follicolo, a regolare il flusso del grasso o del sebo dalle ghiandole sebacee, ad arrestare la dermatite seborrea, ed in genere ad accrescere il nutrimento della papilla del capello dal flusso del sangue e a mezzo di esso al bulbo del capello, facilitando in tal modo la crescita del preziosissimo crine.*

*Finchè ci sono capelli, c'è speranza... Capelli deboli, denutriti, cadenti o peggio, asserisce il dottor Akers, grazie all'attuale metodo di cura, possono crescere lunghi, forti e vigorosi.*

R. M.

Un giovane si sottopone a una cura per prevenire la calvizie

## Uno stormo di cicogne in Val Rendena

TRENTO, 6 — Uno stormo di cicogne è stato avvistato a Pelugo in Val Rendena. Le cicogne sono calate nei pressi della chiesetta di Sant'Antonio e sono state scorte da alcuni bimbi i quali sono corsi in paese affermando di aver visto strani ed enormi uccelli dalle ali bianche orlate di nero e dalle lunghe gambe. Alcuni cacciatori portatisi immediatamente sul posto hanno constatato trattarsi di un gruppo di cicogne che evidentemente erano calate al suolo per riposarsi. E' stato immediatamente teso un cordone di sicurezza intorno alle cicogne, perchè nessuno le disturbasse. Qualche tempo dopo lo stormo ha ripreso il volo verso il nord.

*QUANDO ORMAI I LAVORI DELL'ASSEMBLEA VOLGONO AL TERMINE*

# Il governo si presenta al Congresso delle province per raccomandare pazienza per le autonomie

**I discorsi dei sottosegretari Bisori e Caron - Le finanze provinciali e i problemi della viabilità minore e della prevenzione psichiatrica - Oggi la votazione delle mozioni e la seduta conclusiva**

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 6. — *Due membri del governo sono giunti stamane dalla Capitale in vagone letto, il sottosegretario agli Interni Bisori ed il sottosegretario ai LL. PP. Caron.*

*A Roma, evidentemente, sono pervenute preoccupate sollecitazioni; l'assenza del governo era ormai oggetto di una critica generale e spesso veemente. Proprio mentre i due sottosegretari entravano in sala, il presidente della Provincia di Milano stava commentando sarcasticamente il fatto che ad aprire i lavori di questa assemblea fosse stato un prefetto. I quali prefetti sono amministrativamente inquilini delle Province.*

*I doveri della cronaca impongono però aggiungere subito che si è trattato di una breve e molto deludente apparizione. Avvicinatosi immediatamente dopo il suo ingresso al microfono, il senatore Bisori ha dato un saggio di quella che potrebbe definirsi la tecnica delle implicazioni. L'autonomia, egli ha riconosciuto, è problema grave, ma esso implica le regioni; le regioni però non ci sono, e di questo problema noi non ci occupiamo poichè riguarda il Parlamento. Il governo, quindi, non può che far come fino ad ora ha fatto. Ugualmente per le finanze locali. Anche se esse costituiscono un problema grave, implicano quello dei mezzi a disposizione di tutta intera l'amministrazione dello Stato; questo, a sua volta, implica il problema di tutto lo sviluppo dell'economia italiana. Nell'attesa, quindi, il governo non può fare altro che quanto fa. Non resta, perciò, ha fatto intendere, che affidarsi alla provvidenza la quale, in questo caso, veste abiti ministeriali.*

*Una sola eccezione ha fatto il sottosegretario agli Interni, quando ha esaltato il decentramento già in atto in virtù della legge delega che trasferisce alla periferia alcune attribuzioni esclusive, prima, dei ministeri.*

*Il sottosegretario non aveva curato, però, di informarsi sull'andamento dei lavori. Avrebbe appreso altrimenti che dalla prima relazione fino all'ultimo intervento, l'assemblea era stata unanime nel criticare il modo come tale decentramento viene effettuato; l'affermazione quindi è apparsa di cattivo gusto e tutto il discorso ha avuto un effetto desolante. Lo striminzito battere di una decina di mani ha sottolineato la gelida accoglienza dell'assemblea.*

*Il sottosegretario Caron ha preso la parola subito dopo sui problemi della viabilità minore. E' una grossa questione, 50 mila km. di strade dovrebbero passare, secondo il progetto di legge in discussione, dai Comuni alle Province e, in seguito, una aliquota delle attuali strade provinciali allo Stato.*

*Il sottosegretario Caron ha avuto almeno il merito della concretezza facendo intendere che la chiave della questione sta, in gran parte almeno, nelle mani del ministro del Tesoro.*

*Scomparsi e non più visti i due rappresentanti del governo, i lavori sono proseguiti e i primi ad esprimere il sentimento di critica dell'assemblea riguardo il discorso del Sottosegretario Bisori, sono stati gli stessi amministratori appartenenti al partito di maggioranza.*

*Il dibattito sulle finanze locali e la viabilità si è concluso nel primo pomeriggio. Il presidente dell'Unione, avv. Maggio, ha espresso pubblicamente oggi il rammarico dell'assemblea per il silenzio della stampa cosiddetta di informazioni su questi lavori; e certamente è vero. Gli argomenti discussi riguardano la vita di ogni giorno di intere popolazioni e meritano un più diffuso interesse dell'opinione pubblica. Tra gli altri sollevati oggi sono quelli dei mezzi di cui dispongono le Province, quelle più povere particolarmente, per soccorrere i meno abbienti, gli illegittimi, i deficienti, i tubercolosi; i criteri antidemocratici di tassazione sui redditi agrari, le evasioni dai tributi locali da parte delle grandi industrie; lo stato della rete stradale; le condizioni dell'amministrazione provinciale nel Mezzogiorno.*

*L'avv. Casali, presidente del Consiglio provinciale di Milano, ha quindi riferito sul terzo punto all'ordine del giorno: «Tema di progetto per la riforma di legge sugli ospedali psichiatrici ed assistenza ai malati di mente». E' una materia che riveste preminente importanza ai fini della sanità pubblica. Quanti cittadini italiani possono essere salvati dal finire in un manicomio, con le conseguenze, non soltanto cliniche ma civili, che l'internamento comporta? E' questo il fine che si propone il progetto dell'Unione delle province, richiedendo nuovi strumenti legislativi economici ed istituzionali per rendere più moderna e scientifica la profilassi, la cura, il ricovero e la successiva assistenza agli ammalati di mente. Si potrebbero citare esempi di quanto si è fatto in altri paesi; ci limiteremo a dire che ancora una volta le Province si trovano di fronte lo scoglio della deficienza dei mezzi, o, come si dice in linguaggio parlamentare, del Tesoro.*

*Domani la assemblea si chiude con una seduta presso la Fondazione Giorgio Cini, dove avrà luogo la votazione sugli ordini del giorno. Il più importante è quello che si riferisce alla Regione.*

NINO SANSONE

LE CONCLUSIONI DEL COMITATO NAZIONALE SVOLTOSI NEI GIORNI SCORSI

# L'ANPI invita tutta la Resistenza a una comune celebrazione del 25 aprile

**Importante mozione approvata - Il lavoro compiuto per l'unità di tutte le organizzazioni partigiane - Il messaggio di Ferruccio Parri - La Costituzione e l'indipendenza**

Si sono conclusi i lavori del Comitato nazionale dell'ANPI, aperti il 4 aprile con una relazione del presidente on. Arrigo Boldrini, e la solenne commemorazione del prof. Calamandrei e dell'on. Marchesi fatta dal sen. Lussu.

L'on. Ferruccio Parri, presidente della FIAP, aveva inviato il seguente messaggio: «Caro Boldrini, ti prego di portare al Comitato nazionale dell'ANPI oggi riunito a Roma, insieme con il mio, il saluto sempre cordialissimo dei compagni della FIAP. Il nostro augurio è che i vostri lavori, ai quali daremo ogni attenzione ed interesse, giovino a creare le condizioni di una leale ed aperta collaborazione tra tutti gli uomini legati alla Resistenza perchè i suoi ideali restino operanti nella storia del nostro Paese. Con i sentimenti della nostra amicizia».

Sulla relazione dell'on. Boldrini sono intervenuti l'avv.to Zoccoli, il prof. Battaglia, il prof. Parente, la signora Joyce Lussu, l'on. Colajanni, Lizzero, l'on. Scotti, Nerozzi, l'avv. Lasagna, il prof. Mazzon, la professoressa Ada Gobetti, l'avvocato Maroncini, Padoan, il dr. Gaggero e il dr. Roberto.

Al termine dei lavori è stata approvata all'unanimità una mozione che sottolinea il consenso incontrato dalla linea programmatica dell'Associazione tracciata dal suo IV Congresso nazionale, fondata sullo impegno dell'unità di tutta la Resistenza italiana nel superamento delle incomprensioni del passato.

Riaffermata la validità permanente della Carta Costituzionale, opera e conquista della Resistenza e del popolo italiano la mozione riconferma il giudizio negativo che l'ANPI intende esprimere verso «ogni forma di dittatura che possa presentarsi a minacciare le sorti democratiche del nostro Paese» e verso «qualsiasi politica che comporti l'asservimento allo straniero del nostro Paese». «I partigiani — dichiara l'ANPI — saranno schierati contro qualsiasi aggressore che si presenti ai confini della Patria».

Su questa base, l'ANPI si rivolge alle altre Associazioni partigiane formulando le seguenti proposte:

1) costituzione di un gruppo parlamentare partigiano allo scopo di difendere nel Parlamento le rivendicazioni e gli interessi dei partigiani in genere o di sollecitare di volta in volta l'intervento di parlamentari partigiani di tutti i gruppi politici antifascisti per agire nel Parlamento e presso il governo. Le questioni da sollecitare concernono: a) la riapertura dei termini per il riconoscimento partigiano e per le concessioni delle croci di guerra al merito; b) il riconoscimento a tutte le associazioni partigiane da parte del Governo degli stessi diritti concessi all'ENAL e un congruo finanziamento quale quello stabilito per legge per altre associazioni combattentistiche; c) iniziative parlamentari per valorizzare la Resistenza e i patrioti che ne furono gli artefici; d) riconoscimento in ente morale della fondazione del Corpo Volontari della Libertà.

2) azione comune delle varie associazioni per ottenere la archiviazione di tutte le istruttorie a carico dei partigiani per fatti di guerra ai sensi del decreto del luglio 1946.

3) Proposta di costituire ovunque i Consigli provinciali della Resistenza come quello di Livorno, allo scopo di trovare sulla base di un accordo una piattaforma comune di attività.

4) Preparare assieme in tutta Italia le manifestazioni per celebrare il 25 aprile.

«Oggi — prosegue la mozione — è giunto il momento opportuno di porre all'esame delle tre associazioni la possibilità di costituire una Federazione di tutte le Associazioni partigiane, pur mantenendo la propria autonomia, riconoscendo in questo organo federativo l'istanza in cui si potranno discutere i problemi di interesse comune.

# Tramontato a Capocotta il pediluvio

(Continuazione dalla 1. pag.)

*le primissime voci erano insorte attorno alla fine di aprile e in forma assai vaga. Lo stesso rapporto fatto compilare sull'argomento da Polito, assegnava la paternità della primissima mormorazione al giornalista Carlo Sarti, allora capo-cronista del Momento, durante il congresso dei giornalisti tenutosi il 29 aprile a Sestola, in provincia di Modena. Contini ha dichiarato invece di aver appreso che Piccioni era immischiato nella morte di Wilma 7 o 10 giorni dopo il rinvenimento del cadavere, vale a dire prima del 22 aprile (giorno in cui, per la prima volta, sul Messaggero apparve il nome della tenuta di caccia di Montagna). Non solo, ma la voce riferita a Contini era ricca di particolari, riguardando fra l'altro la consegna di alcuni indumenti intimi della scomparsa ai funzionari della questura da parte — per lo appunto — di Piero Piccioni.*

*6) Il professor Ascarelli, uno dei tre «superperiti» ai quali il dottor Sepe ordinò la revisione degli esami autoptici eseguiti nell'istituto di medicina legale, ha confermato che la morte di Wilma avvenne il 10 aprile 1953 e fu dovuta a lento annegamento, «di un soggetto in stato di incoscienza». Contro il parere di Ascarelli (e contro quello di Domenico Macaggi che sostenne le stesse cose a Venezia) stanno le congetture del professor Giorgio Canuto il quale non ha escluso che la morte possa essere intervenuta anche prima, e si è dichiarato pronto ad accogliere una tesi di suicidio.*

*7) Le dichiarazioni di Anna Maria Moneta Caglio per quanto riguarda il testamento in cui ella accusa Piccioni e Montagna sono state sostenute con vigore dalla sua ex padrona di casa, signora Adelmina Marri e dalla figlia di costei, Lola Marri Procopio. Le due donne hanno dato l'impressione di essere reticenti in qualche punto, ma non hanno mai contraddetto la Caglio sui punti più importanti.*

*8) I portinai dello stabile di via Tagliamento 76, Adalgisa Roscini e Silvio Passeri, hanno smentito seccamente la madre della vittima per quanto riguarda un particolare di un certo interesse. Maria Petti, infatti, a Venezia aveva dichiarato di aver telefonato ai suoceri dopo aver compiuto le prime ricerche in compagnia del marito, mentre i portinai sono sicuri che la donna quella sera non si mosse dal cortile dello stabile.*

*Il nono punto riguarda il fallimento della seconda «operazione Giuseppe», ma forse qui conviene allungare il discorso, essendo questa materia non ancora completamente sviscerata (se ne riparlerà infatti a Venezia a partire da mercoledì prossimo). Va rilevato, innanzi tutto, che, nella convinzione del tribunale, del rappresentante della pubblica accusa e degli stessi avvocati dei maggiori imputati l'episodio riguardante Giuseppe Montesi viene visto come un fatto posto al di fuori della vicenda giudiziaria in esame. Nessuno, in altri termini, crede nella possibile colpevolezza dello zio di Wilma, al quale le «superperizie», le dichiarazioni della Salvi e della Manzi e le conclusioni della sezione istruttoria forniscono un formidabile alibi (il 10 Giuseppe stette tutto il giorno in compagnia dei genitori della scomparsa).*

*Egli, tutt'al più, avrebbe peccato di reticenza non fornendo immediatamente ai giudici una spiegazione chiara ed esauriente dell'impiego del suo tempo tra le ore 17 e le ore 23 del 9 aprile 1953. Può darsi che su questo terreno ci sia ancora da scavare, ma questo non significa che attraverso la sua persona possa chiarirsi il mistero della morte di Wilma.*

*Il punto che invece riguarda direttamente il collegio giudicante è quello relativo alla formulazione delle accuse contro il fratello di Rodolfo Montesi. Già nel corso della sua lunga fatica il dottor Sepe rilevò che la montatura tentata contro il giovane si prestava a una valutazione non molto benigna nei confronti degli imputati. Se costoro — è questo in sintesi il pensiero del magistrato — hanno bisogno di simili stratagemmi per sviare il corso della inchiesta, è segno che hanno da coprire grosse magagne.*

SUBITO DOPO LA SUA ELEZIONE ALL'UNANIMITA'

# Il discorso del Presidente Azzariti davanti alla Corte costituzionale

**Egli ha ricordato «le diffidenze e le malcelate avversioni» tra cui nacque la Corte - Il saluto a De Nicola**

La Corte Costituzionale ha ieri proceduto alla nomina del suo nuovo presidente: eletto all'unanimità è risultato il dott. Gaetano Azzariti il quale, subito dopo, ha nominato quale suo sostituto il giudice Tomaso Perassi. Azzariti è nato a Napoli il 26 marzo 1881 ed ha prestato servizio attivo nella magistratura per 46 anni: nel 1951 andò in pensione con il grado di primo presidente onorario della Corte di Cassazione. Egli è molto noto, oltre che per una serie di pubblicazioni giuridiche, anche perchè, in qualità di ministro di Grazia e Giustizia nel governo Badoglio, dette l'avvio alla revisione della legislazione fascista.

Subito dopo la sua elezione, Azzariti ha inviato un telegramma di saluto e di augurio al suo illustre predecessore, Enrico De Nicola: «Nell'assumere alto ufficio da lei coperto con tanto prestigio desidero porgerle con commozione deferente — dice il telegramma — memori affettuosi saluti e confermarle sentimenti mia devozione».

Anche rivolgendosi ai giudici della Corte per un discorso, Azzariti ha voluto iniziare ricordando il presidente De Nicola: «In questo momento — ha detto — non può non esserci presente, con tutto il suo prestigio, l'eminente personalità di colui che è stato fino ad ora, il nostro presidente. A lui va il mio pensiero per due ragioni. La prima è che nessuno potrà mai dimenticare quanto egli ha dato alla Corte per più di un anno, con grande abnegazione. Il suo nome rimarrà legato col sorgere e l'irrobustirsi del nostro Istituto. La seconda ragione è che vi confesso di essere preoccupato dall'inevitabile raffronto che si farà da molti col suo successore.

«Ma penso — ha aggiunto — che anche siffatto raffronto, per quanto sconcertante per la persona del successore, non sarà tuttavia privo di notevole significato per la Corte. Esso mostrerà che questo è ormai un Istituto florido e robusto, il quale in se medesimo trova la propria forza e unicamente dall'opera che svolge nell'interesse del paese deriva la giusta posizione che deve avere tra i maggiori organi costituzionali dello Stato. Indubbiamente fu provvidenziale che, quando la Corte sorse tra diffidenze e malcelate avversioni, la grande autorità del suo presidente la sorreggesse nei primi passi e il prestigio personale di lui si riverberasse in certo modo sul nuovissimo, sconosciuto organismo. Ma, dopo un anno di intensa attività che ha lasciato attoniti gli increduli, con risultati del più grande interesse e di vasta risonanza, è alla Corte in se medesima e all'opera sua che l'attenzione di tutti si rivolge, e non a ciascuno degli individui che ne fanno parte o occasionalmente la rappresentano».

«Poichè vi siete contentati di un modesto presidente — ha concluso Azzariti — non potrete da lui richiedere quello che egli non può darvi, perchè superiore alle sue forze. Un solo impegno ora assumo e prometto di adempiere: lavorare insieme a voi per servire con affetto e devozione la Corte e il paese. Di questo, l'esponente più degno e più alto è il Capo dello Stato che rappresenta l'unità nazionale. A lui perciò porgiamo reverente il nostro devoto saluto prima di iniziare questa nuova fase del comune lavoro».

Nella giornata odierna il nuovo presidente della Corte si recherà dal Capo dello Stato


**LE TESI DI KRUSCIOV**

**sulla nuova organizzazione dell'industria sovietica**

**saranno pubblicate soltanto nel numero straordinario (N. 4) di**

**Le vie del socialismo**

**che uscirà il 12 aprile ed è dedicato ai problemi dell'economia socialista.**

**Questo numero conterrà anche:**

- **una documentazione storica sulle forme e i metodi di direzione dell'economia socialista dal 1917 ad oggi**
- **un articolo sui Consigli operai e la pianificazione in Polonia**
- **un articolo sullo sviluppo economico in Jugoslavia**

***Le prenotazioni vanno effettuate per espresso o telegraficamente non più tardi del 9-10 aprile, rivolgendosi al seguente indirizzo:***

**Redazione «VIE DEL SOCIALISMO»**
**Via Botteghe Oscure, N. 4 - Roma**

**Leggete e abbonatevi a «Vie del Socialismo»**
**Abbonamento annuo L. 600 - Una copia L. 60**